

# Quando l'amicizia è solidarietà

**Un gruppo di amici di vecchia data, l'abitudine di ritrovarsi a cena, la comune passione per l'impegno sociale: così è nata l'Associazione Carla Crippa di Seregno. Una piccola organizzazione, con pochissimi mezzi, ma in grado di realizzare una grande opera a favore dei bambini e dei carcerati boliviani.**

Tutto è nato dall'amicizia. Un'amicizia maturata nell'impegno e coltivata all'insegna della solidarietà e del ricordo di una persona cara. Questa è l'Associazione Carla Crippa di Seregno. Un piccolo gruppo di amici che ha saputo, in pochi anni e con molta semplicità, dar vita a un grande progetto di solidarietà a favore dei bambini della Bolivia.

## La storia

Le basi dell'associazione sono state messe alla fine degli anni Sessanta, anni di forte impegno sociale e politico. «Anche noi - ricorda la presidentessa Rita Fontana Galbiati - avevamo i nostri sogni e i nostri progetti. Il nostro gruppo si ritrovava nel "Movimento Terzo Mondo", un'organizzazione che cercava di dare un contributo allo sviluppo dei Paesi poveri. Eravamo molto attivi». Poi le strade della vita li allontanano. Molti continuano a impegnarsi nel sociale o in politica, ma in forme diverse. Tra di essi Carla Crippa. «Carla - spiega la presidentessa - era la sorella di alcuni nostri amici ma era non legata al gruppo originario. Il suo impegno però è stato un modello per noi».

Partita da Seregno con una forte volontà di impegnarsi a favore dei più poveri, Carla arriva in Germania dove crea scuole per emarginati. Poi viene chiamata da mons. Tito Solari in Bolivia. «Qui - continua la Galbiati -, Carla entra nel carcere di Santa Cruz e crea scuole per adulti e per bambini. Sì, per bambini. Il carcere in Bolivia è una vasta area



circondata da alte mura. I carcerati si costruiscono i propri rifugi, le proprie abitazioni. I boss hanno casette solide e confortevoli. I poveri baracche costruite con lamiera e cartoni. La fogna è a cielo aperto e a comandare non è la polizia ma i capi-clan. In questa bolgia infernale vivono anche i bambini che gli adulti preferiscono portare dentro piuttosto che lasciare fuori dove correbbero più rischi. Anche dentro il clima non è dei migliori. E i bambini rischiano comunque di essere vittime delle violenze». Carla Crippa crea strutture formative per dare un futuro ad adulti e bambini. Ma il destino si accanisce contro di lei. Viene colpita da un ictus e muore nel 1994.

## L'Associazione Carla Crippa

A un anno dalla morte di Carla il vecchio gruppo di amici si ritrova. La voglia di impegnarsi è la stessa. Nasce così l'Associazione Carla Crippa, in memoria dell'amica scomparsa. «Abbiamo deciso che le cifre che avanzavamo dai nostri pranzi conviviali le avremmo destinate alle missioni - ricorda la presidentessa -. Ma non sapevamo a chi donarle. Finché non è arrivato in Italia mons. Solari. Dopo un breve colloquio, ci ha suggerito di donare i nostri soldi alle iniziative solidali in Bolivia e in particolare nel carcere nel quale si era impegnata Carla Crippa». Ma nel frattempo, l'opera di Carla era andata avanti. Una suora italiana, suor Alessandra Carosone, aveva riorganizzato alcuni gruppi di apprendimento e alcuni laboratori tecnici per le donne. L'Associazione Carla Crippa interviene finanziando l'apertura di nuovi laboratori per gli uomini.

## L'Hogar de la Esperanza

Ma vivendo la situazione drammatica del carcere emerge la necessità di fare qualcosa per i bambini. E in particolare nasce l'esigenza di dar vita a un progetto per portarli fuori dal penitenziario. Il progetto, proposto all'associazione dal Comitato Civico Femminino, è ambizioso: creare una struttura che li accolga tutti, dando loro assistenza sanitaria, istruzione e seguendoli nella crescita. «Il progetto era grande - spiega ancora la Galbiati -, per questo abbiamo chiesto di avere un referente forte in Bolivia. Si è proposta la Chiesa locale. Abbiamo accettato e abbiamo iniziato a raccogliere i fondi». I mezzi per trovare i soldi sono i più disparati: dalle cene conviviali alle cene di solidarietà, dalle donazioni private alle iniziative più strane (come l'aver realizzato e venduto una torta di 94,70 metri, una delle più lunghe del mondo). I soldi affluiscono e ben presto si arriva ai 220 milioni con i quali viene completato il primo lotto dell'Hogar de la Esperanza, inaugurato il 23 novembre 1999. Vengono così trasferiti i primi 100 bambini. Nel frattempo sono programmati altri lotti e un'organizzazione non governativa spagnola si impegna a farsi carico degli altri lavori fino al termine del progetto. Ma l'impegno dell'associazione non termina. Si dà vita a un programma di adozioni a distanza e vengono anche finanziati i laboratori del carcere per consentirne la trasformazione in scuole tecniche.

«Il nostro impegno - conclude la presidentessa - è stato un crescendo che ci ha coinvolto e ci ha appassionato. Doveva essere un qualcosa di limitato è invece diventato un grande progetto sul quale continueremo a investire. Tutti insieme». È la forza dell'amicizia.

Gabriele Nasci